

WILLIAM XERRA, nato a Firenze nel 1937, vive e lavora a Piacenza. Tutta la sua opera è rivolta tra il segno poetico e pittorico, anche quando negli anni Settanta, tra happening, performance e video, concepisce una serie di opere strettamente "concettuali". Sarà poi il "frammento" in grado di significare i percorsi e le memorie dell'esperienza quotidiana. Dei primi anni Settanta sono: la "verifica del miracolo" con Pierre Restany, le "busse riflettenti", i "libri-oggetto", l'intervento su "lapidi dismesse" ed i "poemi flipper" con il poeta Corrado Costa. Quando agli inizi degli anni Ottanta Xerra ripensa alla pittura, tutte queste esperienze tornano nel quadro, inteso come luogo di raccolta incessante di azioni, citazioni, appunti. Filiberto Menna lo conferma, nel 1987, uno dei Maestri italiani della pittura-scrittura-pittura.

Il "Vive" del 1972, che visse a Pavia una delle tappe più significative, accompagnerà l'opera dell'artista in tutto il suo percorso. Nel 2002 presenta alla Fondazione Mudima a Milano, il manifesto "Io mento", letto da Pierre Restany.

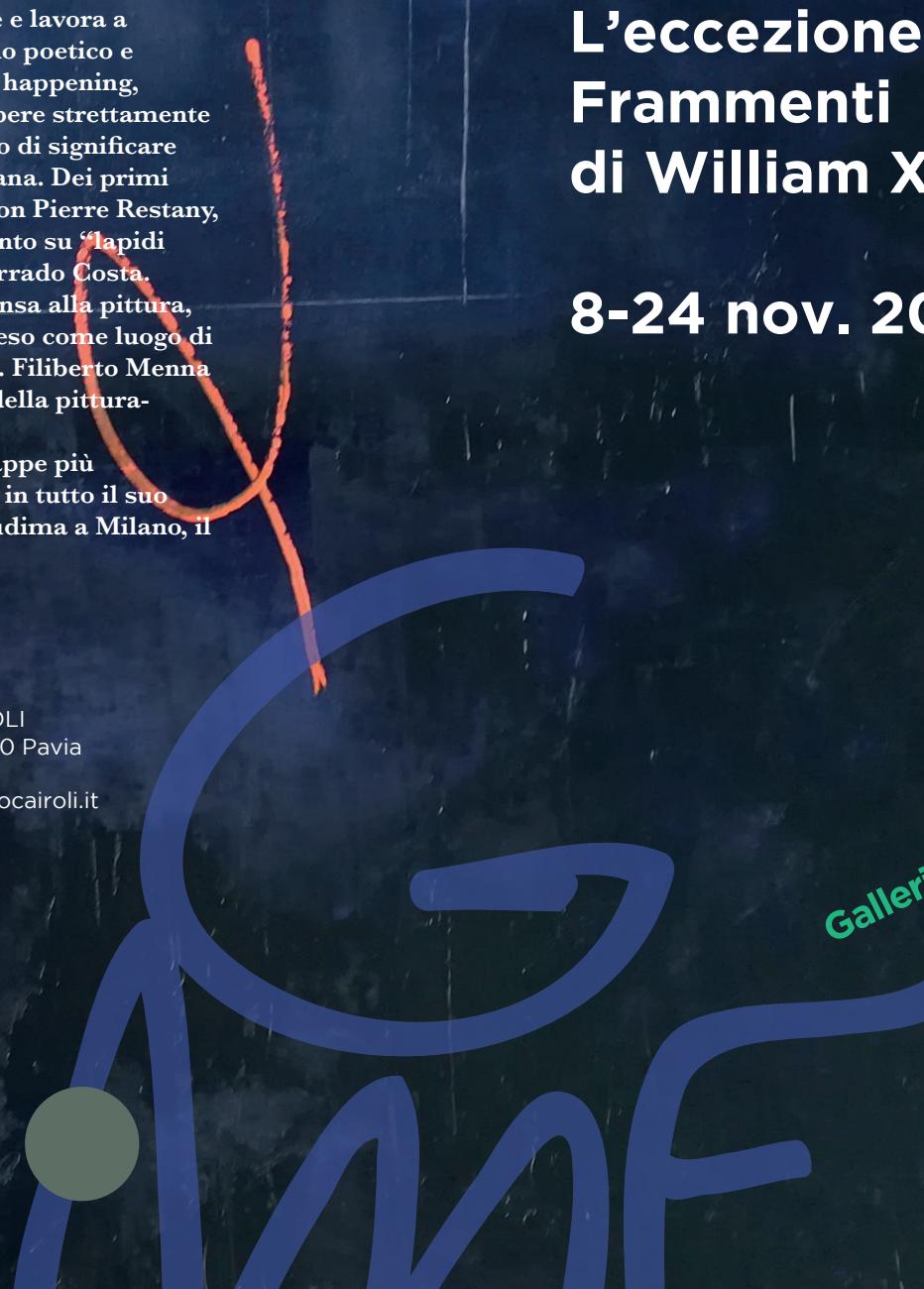


Galleria  
Marco Fraccaro

UNIVERSITÀ DI PAVIA  
COLLEGIO FRATELLI CAIROLI  
p.za Collegio Cairoli, 1 - 27100 Pavia  
0382 23746  
[www.galleriafraccaro.collegiocairoli.it](http://www.galleriafraccaro.collegiocairoli.it)

ORARIO GALLERIA  
giovedì, venerdì, sabato  
dalle 17:00 alle 19:00

Si ringrazia



# L'eccezione del blu. Frammenti di William Xerra

8-24 nov. 2018

Galleria Marco Fraccaro

E1\_2018



## L'eccezione del blu. Frammenti di William Xerra

DI GABRIELE ALBANESE

Non ricordo opere di William affogate nel colore, contaminate da retorica cromatica. A parte forse il bianco di certi sfondi, il riflesso di specchi, il candore del neon... il piano di un flipper, una lastra di marmo, l'apparizione della Madonna di San Damiano che, per forza di luce, si ammantava di candore. Ma il bianco non conta, è la somma di tutti i colori e dunque il momento più acuto della retorica. Conosco bene invece le trame di tessuti, di tela di sacco, fondi chiari e levigati come encausti, superfici di fondo che accolgono inserti, annotazioni, scritture, insomma colori che si perdono nell'inconsistenza di sottili sfumature indefinibili sulle quali Xerra, per così dire, incide/incolla/scrive/graffia/ritaglia...

In questa attività laboriosa e meticolosa, il colore appare come puro segno tra gli altri, accontentandosi di essere trattato da segno. Sono convinto tuttavia che le sette opere esposte qui alla Galleria Fraccaro, presentate con un corredo di "appunti" e "riflessioni" di minori dimensioni in un gioco di rimandi in azzurro, assumano il ruolo di una piacevole eccezione. Si ha la percezione che questo azzurro, intenso, pittorico, non sia stato scelto per caso... È la stessa sensazione che è impossibile non avvertire di fronte a una tela del 1998, collocata con molta cerimonia alcuni mesi fa sul fondo di una cappella della Chiesa di San Sisto a Piacenza. A pochi metri da una pregevole copia della Madonna Sistina di Raffaello, che sostituisce l'originale, ora conservato a Dresden.

Nel lavoro di Xerra per San Sisto domina il blu, lo stesso blu di fondo di queste tele pavesi. Non inganni il titolo ("Come se la platea vedesse ad un tratto nella pausa d'attesa"), che conserva molto del sano ermetismo/non-sense della poesia visiva dalle cui ceneri è cresciuta la poetica di Xerra. L'azzurro di questa opera è il fondo elaborato e appannato dalla patina del tempo di una tela del Settecento Lombardo ("Apoteosi di San Giuseppe", del cremonese Marcantonio Ghislina 1676-1756) raccolta da un antiquario e adagiata con cura al centro dell'intervento di William. Uno dei preziosi "frammenti" o "innesti" o "citations" di cui è lastricato il percorso del nostro autore. Ebbene, il fondo della tela del Ghislina è il cielo azzurro, un cielo patinato, eroso dagli anni, pittorico e tonale, sensualmente

antiquario. Attorno a questo azzurro William aggiunge superfici alternative e colloquiali, una decorazione a losanghe (dello stesso blu), la traccia di un labirinto, con la sapienza compositiva che egli stesso si compiace di rimandare all'antica misura della sezione aurea. Tutta l'opera è irrimediabilmente consacrata all'azzurro/blu. In questa citazione colta e classica, ritrovo il senso del gusto di Xerra per i colori. Qui mi è parso di veder rinascere questo recupero cromatico: non è l'azzurro del pigmento, ma il blu della pittura, della classicità rivisitata anche con ironia. È in questo residuo di visualità classica, di formalismo e di suggestione percettiva che William ama ritornare per brevi periodi. Come quando copiò, recuperando antiche maniere e tecniche, con incredibile abilità e sensibilità pittorica, il *Cristo morto* del Mantegna che tanto entusiasmò Federico Zeri. È come se la dimensione del "pittorico" non l'abbandonasse mai del tutto, nonostante la sua lunga storia di percorsi che lambiscono appena la pittura mentre se ne allontanano, per chiedere invece supporto alla scrittura e al linguaggio.

Queste sette tele qui esposte, realizzate nel 2000, ma mai esposte al pubblico, e dunque un inaspettato omaggio al Collegio e alla Galleria Fraccaro, hanno titoli ammiccanti, che qui non citeremo: fanno parte della tensione, che conosco bene in Xerra, di dare un senso, un coinvolgimento emotivo, pescando nel profondo, alla propria creatività. Senza abbandonare tuttavia alcuni momenti imprescindibili della sua ricerca, di ieri e di oggi: i frammenti incastonati nel blu appartengono al suo cammino, riprendono trasversalmente e concettualmente il paradosso di "vive" e l'inquietudine di "io mento". Queste due dinamiche rimangono sullo sfondo e accompagnano inserimenti più specifici, geometrici, allusivi, narrativi, com'è sua consuetudine. Per poi esplodere nella perfezione formale di cui Xerra è maestro. Sono accattivanti alcune riflessioni di William, a proposito di questa logica di recupero (dice: "raccolgo ciò che è stato dipinto"), che incastona frammenti come "riflessi della nostra memoria" (è un suo commento), raccolti e isolati all'interno di una cornice blu che "non incornicia niente" (è la sua conclusione).